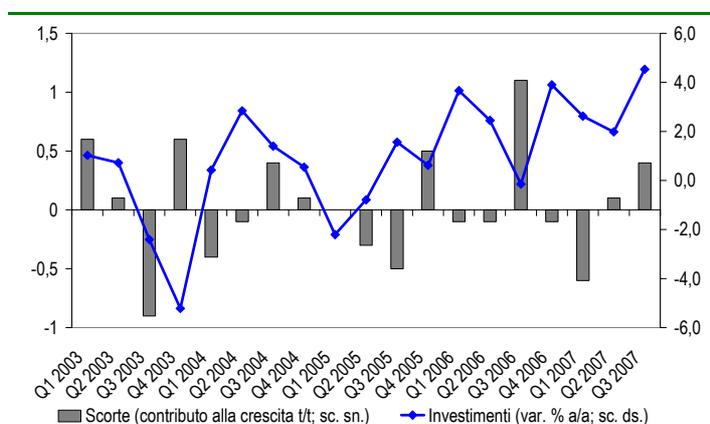


Gli investimenti e l'accumulo di scorte nella crescita italiana



Fonte: elaborazione su dati Istat

Editoriale - Dopo Milano e Torino, l'economia italiana ha un terzo cuore industriale: **Roma**. La quota che spetta alla capitale del valore aggiunto prodotto in Italia dal settore dell'industria in senso stretto (manifatturiero più energia) ammonta al 4,3% e si compara con il 12,3% di Milano e il 5,1% di Torino. Oltre alla produzione, risulta elevata anche la produttività dell'industria romana, con una misura del valore aggiunto per unità di lavoro a tempo pieno che supera di circa il 50% la media nazionale. Ciò riflette un mix di specializzazioni produttive dove pesano di più componenti a maggior valore aggiunto e ad elevato contenuto di innovazione quali, ad esempio, la produzione di farmaci. Una crescita della dimensione media d'impresa e la rimozione di diseconomie esterne quali l'insufficiente mobilità potranno aiutare l'ulteriore sviluppo della vocazione industriale della città e del suo territorio.

Pag. 4 - La diffusione da parte dell'Istat dei dati sull'andamento delle componenti del PIL nel III trimestre fornisce ulteriori elementi per qualificare la **conjuntura dell'economia italiana**. Rallentano i consumi delle famiglie. E' negativo il contributo del saldo tra export e import, mentre sono gli investimenti delle imprese a dare una spinta decisiva al conto trimestrale della crescita. Su base annuale, l'aumento degli investimenti raggiunge il 4,5% nel III trimestre 2007 e tocca il valore più alto dal 2002. Oltre alle spese delle imprese in nuovi beni capitali, aumenta tuttavia l'accumulo di scorte nei magazzini e peggiora il clima di fiducia delle imprese. La combinazione tra questi elementi induce a ritenere probabile un rallentamento degli investimenti delle imprese nel corso degli ultimi tre mesi del 2007 ed un progressivo decumulo delle giacenze di magazzino. Un rallentamento della crescita complessiva del PIL è atteso per il IV trimestre.

43

2007

14 dicembre 2007

Editoriale: Città eterna, polo industriale

Valore aggiunto prodotto dall'industria in senso stretto: prime 10 province italiane

(valori in milioni di euro e quote percentuali sul totale Italia; anno 2003)

		Valore	Quota %
1	Milano	32.386	12,3
2	Torino	13.345	5,1
3	Roma	11.396	4,3
4	Brescia	8.423	3,2
5	Bergamo	8.044	3,1
6	Vicenza	7.103	2,7
7	Bologna	6.788	2,6
8	Varese	6.453	2,5
9	Modena	6.204	2,4
10	Treviso	6.096	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Oltre a Milano e Torino, l'economia italiana ha un terzo grande cuore industriale: Roma. Il risultato, affatto scontato, emerge da una semplice estrazione di dati provinciali disponibili sul "Sistema degli indicatori territoriali" dell'Istat. Pari a 263 miliardi di euro il totale nazionale, il valore aggiunto prodotto dalla cosiddetta industria in senso stretto (manifatturiero ed energia, costruzioni escluse) ammonta a 32 miliardi a Milano, a 13 miliardi a Torino e a 11 miliardi di euro a Roma. Questo vuol dire che Roma rappresenta il 4,3% del prodotto industriale italiano e si colloca al terzo posto nella classifica nazionale dopo il 12,3% di Milano e il 5,1% di Torino. Alle spalle di Roma, nella "top ten" nazionale, vengono Brescia, Bergamo, Vicenza, Bologna, Varese, Modena e Treviso. Ancorché risalgano al 2003, i dati citati non sono significativamente diversi rispetto a quelli dei quattro anni precedenti e appaiono, quindi, in grado di fotografare anche la situazione attuale. C'è una Roma industriale che conta, anche se è poco conosciuta.

Anche se meno eclatanti, le sorprese sull'economia romana continuano quando si vanno a guardare i dati sugli altri maggiori settori produttivi. Nelle costruzioni, Roma è titolare di 2,8 dei 61 miliardi che rappresentano il totale nazionale del valore aggiunto nazionale. Con una quota del 4,6%, la capitale si colloca al secondo posto tra le 103 province italiane censite. E' seconda dopo Milano (3,1 miliardi pari al 5,1% del totale) e viene prima di Torino (2,4 miliardi pari al 3,9% del prodotto totale del settore italiano delle costruzioni). Nel settore dell'intermediazione creditizia, finanziaria e immobiliare Roma produce valore aggiunto per 32 miliardi di euro che sono il 9,6% del dato nazionale. E' seconda dopo Milano (42 miliardi pari al 12,5%) e precede Torino (16 miliardi pari al 4,9%). Nel settore del commercio, alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazioni il secondo posto di Roma è ancora più vicino alla prima posizione che ricopre Milano: la capitale produce 25 miliardi di euro contro i 28 miliardi della metropoli lombarda. Nel settore degli "altri servizi" - che comprendono il grande comparto dell'outsourcing di servizi alle imprese e i servizi alle persone - Roma è prima nella classifica nazionale, con 27 miliardi di euro pari all'11% del valore aggiunto prodotto dal settore a livello Italia. Seguono Milano (15 miliardi di euro pari al 6,3%) e Napoli (11,7 miliardi pari al 4,8%). Sommando tutti i settori, Roma si colloca al secondo posto nella classifica delle province italiane ordinate secondo il valore aggiunto prodotto con l'8,1% del totale Italia dopo Milano che è titolare del 9,9% del prodotto nazionale.

Tutti questi numeri concorrono a dare alla situazione romana la dimensione di un'economia produttiva, ampiamente diversificata e con una significativa base industriale. Roma non è solo un'economia di consumi, anche se è vero che le importazioni romane superano largamente le esportazioni romane. Ma lo squilibrio tra import ed export è pure una caratteristica di Milano ed è tipico delle grandi metropoli internazionalizzate. L'economia romana può contare sulle formidabili "rendite" ricavabili dallo sfruttamento dell'inesestimabile giacimento di storia e cultura che i contemporanei hanno ricevuto in dote dal passato. Ma la Roma della produzione e dei servizi appare già oggi qualcosa di assai più complesso ed esteso rispetto a un pur eccezionale modello di città-museo o di grandioso teatro per l'"entertainment" globale.

In tutti i principali settori Roma si colloca tra le prime tre province che producono più valore aggiunto in Italia. Questo implica che l'economia romana condivide in pieno tutte le principali sfide dell'economia nazionale. Per Roma e per l'Italia una priorità fondamentale è quella del miglioramento della produttività. A livello industriale, essere più produttivi è spesso conseguenza di una tensione più forte all'innovazione e alla ricerca, di una vocazione all'export e all'internazionalizzazione e di una maggiore dimensione. I dati dell'Istat ci dicono che il valore aggiunto per unità di lavoro a tempo pieno nel settore dell'industria in senso stretto ammonta a Roma (dati 2003) a 75mila euro l'anno contro i 50mila euro della media nazionale. La migliore performance produttiva dell'industria romana si accompagna ad una distribuzione delle esportazioni della provincia che include ai primi posti produzioni innovative e a buon valore aggiunto quali i prodotti farmaceutici, gli strumenti di misurazione e controllo, gli aeromobili e i veicoli spaziali, i prodotti cinematografici e video oltre che prodotti petroliferi raffinati. Tra i talenti che Roma può mettere ulteriormente a frutto c'è uno stretto collegamento tra università, ricerca e industria, anche al fine di accrescere la quota di tecnici, ricercatori e scienziati formati dagli atenei romani e impiegati dalle imprese romane. E' positivo, al riguardo, il successo registrato quest'anno dalle immatricolazioni nelle facoltà tecnico-scientifiche romane e, soprattutto, a ingegneria ed economia. Oltre all'investimento nel miglioramento del capitale umano, le imprese industriali romane sono chiamate a crescere di dimensione. Secondo i dati Istat le aziende con 50 o più addetti non superano le 400 unità e rappresentano meno dell'1 per cento delle imprese operanti a livello provinciale nel settore dell'industria in senso stretto.

Per accelerare il cambiamento e superare il difficile passaggio congiunturale l'economia romana, come l'intera economia nazionale, deve vincere sfide interne ed esterne al mondo delle imprese. A Roma, un problema esterno che rischia di mostrarsi esiziale nei confronti della vita produttiva e sociale del territorio è quello della mobilità. Roma conta per l'otto per cento sul PIL dell'Italia, ma è anche titolare di ben l'11% degli incidenti stradali dell'intera nazione. Secondo i dati del 2006 diffusi recentemente dall'Istat, ogni giorno in media una persona muore per incidente sulle strade romane e circa 100 persone rimangono ferite. In questo contesto, migliorare la mobilità è una sfida civica prima che economica. Oltre che con produttività, mobilità a Roma fa rima con civiltà.

Giovanni Ajassa

L'economia italiana cresce accumulando scorte

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – paolo.ciocca@bnlmail.com

Nel III trimestre l'economia italiana ha accelerato. Il Pil è cresciuto dello 0,4% t/t. Il contributo maggiore è venuto dalle scorte (0,4%) e dagli investimenti (0,3%).

La spesa delle famiglie dopo aver trainato l'economia nel primo semestre dell'anno ha fortemente rallentato. L'incremento dei consumi è risultato pari allo 0,2%, con un contributo alla crescita dello 0,1%, il valore più basso del 2007.

Il forte aumento delle importazioni (+2,4%) ha più che compensato la ripresa delle esportazioni (+0,9%). Il contributo della domanda estera netta è ulteriormente peggiorato (-0,4%).

Nonostante la ripresa sperimentata nei mesi estivi l'economia italiana appare orientata verso un rallentamento nei prossimi trimestri. La produzione industriale si è ridotta dello 0,3% m/m ad ottobre ampliando il ritardo accumulato nei confronti dell'area dell'euro che, nello stesso mese, ha sperimentato una crescita dello 0,4%.

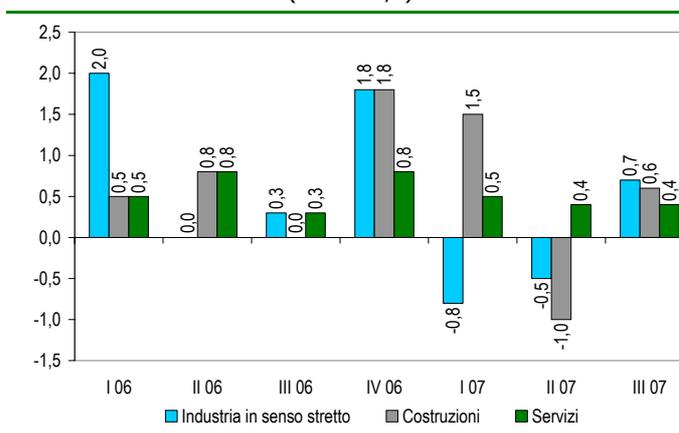
L'industria e i servizi trainano la ripresa dell'economia nel III trimestre

Nel III trimestre l'economia italiana ha accelerato dopo la deludente performance dei tre mesi precedenti (+0,4% t/t dal +0,1%). La crescita annuale è passata dall'1,8% all'1,9%.

Il valore aggiunto prodotto dall'industria è tornato ad aumentare (+0,7% t/t), dopo essersi ridotto per due trimestri consecutivi (-0,3% nel I e -0,6% nel II). La ripresa ha interessato sia le costruzioni (+0,6%) che l'industria in senso stretto (+0,7%). Nei servizi il valore aggiunto prodotto è cresciuto dello 0,4% t/t, grazie in particolare alla solidità del comparto del credito, attività immobiliari e servizi professionali (+0,7%). L'agricoltura ha registrato un'ulteriore brusca contrazione (-2% t/t dopo il -2,2% del II trimestre).

La creazione di valore aggiunto in alcuni settori dell'economia italiana

(var. % t/t)



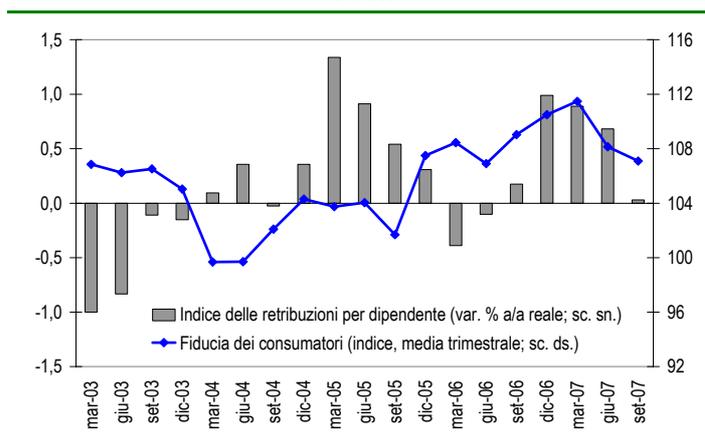
Fonte: Istat

Si raffreddano i consumi delle famiglie in estate

La spesa delle famiglie italiane ha fortemente rallentato nei mesi estivi. Dopo aver trainato la crescita nella prima metà dell'anno (+0,7% t/t nel I trimestre e +0,5% nel II), i consumi privati sono aumentati solo dello 0,2% nel confronto con i tre mesi precedenti. Il contributo alla crescita complessiva è risultato pari allo 0,1%, il valore più basso del 2007. Su base annuale l'incremento dei consumi ha rallentato mantenendosi, comunque, su livelli storicamente elevati (+1,7% dal +2,1% del II trimestre).

L'analisi per tipologia di bene¹ evidenzia come nel III trimestre i consumi siano risultati deboli sia nel comparto dei beni durevoli (-0,3% t/t) che in quello dei non durevoli che ha registrato la seconda contrazione consecutiva (-0,4%, dopo il -0,8% del II trimestre). Gli acquisti di beni semidurevoli sono, invece, cresciuti del 2%. Le spese all'estero dei residenti, che comprendono prevalentemente i consumi legati al turismo, continuano ad aumentare in maniera significativa. Nel III trimestre sono cresciute del 3,5% t/t dopo il +4,4% dei tre mesi precedenti.

Italia, la fiducia dei consumatori e le retribuzioni reali



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE

Nel periodo estivo i consumi sono stati frenati da un contesto generale meno favorevole per le famiglie. La dinamica del reddito disponibile è stata contenuta dalla modesta crescita salariale. Il differenziale tra il tasso di incremento delle retribuzioni e il deflatore dei consumi, dopo essere stato pari a quasi l'1% nei primi tre mesi dell'anno, si è praticamente azzerato nel III trimestre. Il ricorso all'indebitamento ha subito un brusco rallentamento. Il tasso medio di crescita annuale del credito al consumo si è dimezzato, passando da oltre l'11% del periodo gennaio-giugno a poco più del 6% tra luglio e settembre.

Uno scenario nel complesso meno favorevole si è riflesso in un indebolimento della fiducia dei consumatori. L'indice elaborato dall'ISAE negli ultimi mesi si è stabilizzato su livelli ampiamente inferiori ai valori di fine 2006. Le prospettive per i consumi appaiono incerte. Una dinamica salariale attesa rimanere moderata si confronterà con le pressioni inflazionistiche. Le tensioni emerse sui mercati finanziari renderanno più oneroso il servizio del debito comprimendo ulteriormente il reddito disponibile delle famiglie.

Crescono gli investimenti, ma si accumulano le scorte

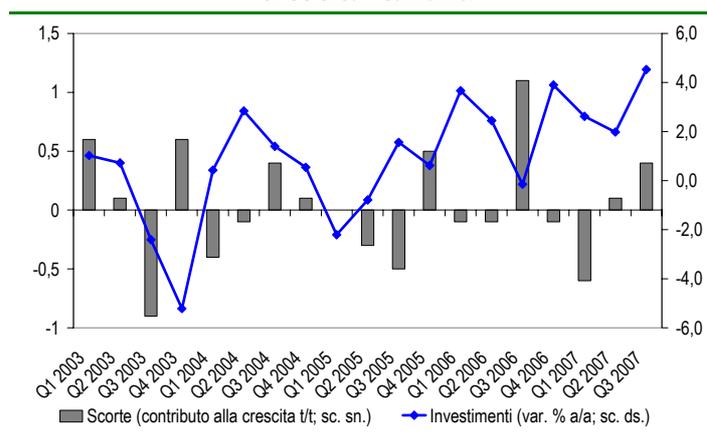
Nel III trimestre la spesa per investimenti fissi lordi è aumentata dell'1,5% nel confronto con i tre mesi precedenti, interrompendo la fase di rallentamento che aveva interessato la prima metà dell'anno. Il contributo degli investimenti alla crescita del Pil è risultato pari allo 0,3%, il più alto del 2007. La robusta dinamica è stata favorita dal significativo incremento nell'acquisto di macchinari (+2%). Anche il comparto delle costruzioni, dopo il brusco rallentamento del II trimestre (-1,2%), ha accelerato crescendo dell'1,4%. L'unico dato negativo è stato rilevato nei mezzi di trasporto (-0,7%), settore che aveva sperimentato un incremento dell'11,6% nel trimestre precedente.

¹ Nei conti economici trimestrali, la suddivisione dei consumi per tipologia di beni è disponibile solo per i consumi interni, comprendendo in tale categoria la spesa effettuata sul territorio economico italiano. Per ottenere la spesa delle famiglie è necessario sommare ai consumi interni la spesa all'estero dei residenti e sottrarre la spesa in Italia dei non residenti. Queste ultime due voci hanno, però, un peso limitato sul totale.

La crescita su base annuale degli investimenti ha accelerato dal 2% del II trimestre al 4,5%, il valore più alto dalla fine del 2002. Nel confronto con luglio-settembre dello scorso anno il maggior contributo all'aumento degli investimenti è giunto dal comparto dei mezzi di trasporto (+9,6%) e dalle costruzioni (+4,8%).

La forte crescita degli investimenti nel III trimestre è apparsa in controtendenza con l'andamento della fiducia delle imprese. L'indice ISAE ha segnalato un progressivo peggioramento stabilizzandosi su livelli inferiori ai massimi del 2007 rilevati nel II trimestre.

Gli investimenti e l'accumulo di scorte nella crescita italiana



Fonte: elaborazione su dati Istat

Le informazioni contenute in un approfondimento sulla fiducia delle imprese nel settore dei beni d'investimento condotto dall'ISAE segnalano come il dato sugli investimenti del III trimestre debba essere analizzato congiuntamente a quello sulle scorte. La crescita dell'economia italiana è stata, infatti, trainata oltre che dalla spesa in beni capitali anche da un forte aumento del magazzino, che ha contribuito per lo 0,4% all'incremento complessivo del Pil. Secondo l'indagine ISAE la fiducia nel settore dei beni di investimento ha registrato una marcata oscillazione a partire dalla primavera. In un primo momento le imprese hanno segnalato un aumento degli ordini e della domanda, incrementando conseguentemente i livelli e le attese sulla produzione. A partire da luglio si è attenuata la vivacità della domanda determinando un accumulo di scorte. Un significativo aggiustamento è stato rilevato nel mese di novembre, con un peggioramento della domanda e delle attese sugli ordini che ha determinato una forte riduzione del magazzino.

I conti economici relativi agli ultimi tre mesi dell'anno potrebbero, dunque, registrare un'inversione di tendenza, con un rallentamento degli investimenti e un contributo negativo delle scorte.

Rimane negativo il contributo della domanda estera netta

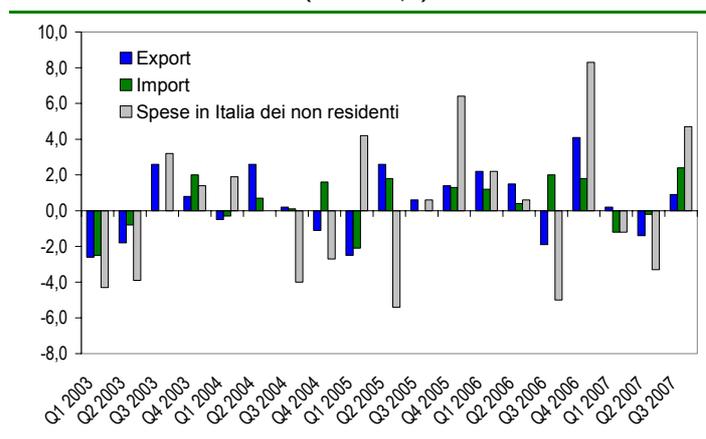
Nel III trimestre le importazioni di beni e servizi, dopo essersi ridotte nella prima parte dell'anno, sono aumentate del 2,4% nel confronto con i tre mesi precedenti. Questa brusca accelerazione ha più che compensato l'incremento delle esportazioni. Le vendite all'estero sono cresciute dello 0,9% t/t, dopo il dato negativo registrato nel II trimestre (-1,4%). Nel complesso la domanda estera netta ha sottratto alla crescita lo 0,4%, il peggior risultato dell'ultimo anno.

Nei mesi estivi la crescita delle esportazioni è stata trainata dalla forte accelerazione delle spese in Italia dei non residenti. Dopo due contrazioni consecutive rilevate nel I (-1,2% t/t) e nel II trimestre (-3,3%), questa voce, nella quale sono compresi gli introiti legati al turismo, è aumentata del 4,7% t/t. In valori assoluti la spesa dei non residenti è cresciuta, a prezzi costanti, di 315 milioni di euro, pari al 40% dell'incremento totale registrato dalle esportazioni nel III trimestre.

A livello territoriale la ripresa delle esportazioni nel III trimestre è stata trainata prevalentemente dalle regioni del Nord. Secondo i dati della bilancia commerciale le vendite all'estero sono cresciute del 4,2% t/t nel Nord ovest e del 2,8% nel Nord est. Una riduzione dei volumi esportati è stata, invece, rilevata sia nell'Italia centrale (-2,9%) che nell'Italia meridionale e insulare (-0,4%).

La crescita delle esportazioni e delle importazioni

(var. % t/t)



Fonte: Istat

Le esportazioni italiane nel 2007 hanno sperimentato un robusto aumento dei prezzi di vendita. Nel periodo luglio-settembre il deflatore delle esportazioni, sebbene abbia leggermente rallentato, è risultato in aumento del 6,7% nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi nove mesi del 2007 la crescita annua delle esportazioni a prezzi correnti è risultata in media prossima al 10%.

Produzione industriale, si amplia il ritardo dell'Italia con l'area dell'euro

La ripresa sperimentata nel corso dei mesi estivi non modifica lo scenario di un'economia italiana attesa rallentare nei prossimi trimestri. Tale considerazione è stata confermata dal dato sulla produzione industriale che ad ottobre è scesa dello 0,3% m/m registrando la seconda contrazione consecutiva (-1,2% a settembre). A livello di raggruppamenti principali di industrie l'unico dato positivo è stato rilevato nel comparto energia (+1,3% m/m), mentre una moderata riduzione ha interessato sia i beni di consumo (-0,1%) che quelli intermedi (-0,2%). La produzione di beni strumentali si è, invece, bruscamente contratta (-1%), confermando le preoccupazioni per la tenuta degli investimenti nei prossimi mesi emerse sia dai dati sui conti economici trimestrali che dall'indagine dell'ISAE sulla fiducia delle imprese.

Nei primi dieci mesi del 2007 la crescita media annua della produzione industriale è risultata pari a solo lo 0,5%, in forte rallentamento dal +2,6% registrato nell'intero 2006. L'indice complessivo è stato penalizzato dalla brusca riduzione nel settore delle pelli e calzature (-6%), in quello degli apparecchi elettrici e di precisione (-5%) e nella produzione di prodotti chimici (-2,2%). I tassi di crescita maggiori si sono avuti nel settore delle raffinerie di petrolio (+5,4%), in quello degli articoli in gomma e materie plastiche (+4,7%) e in quello delle macchine e apparecchi meccanici (+3,9%).

La debolezza dell'industria italiana continua ad apparire evidente nel confronto con l'area dell'euro che ad ottobre ha visto la produzione crescere dello 0,4% m/m. Tra gennaio e ottobre l'indice della produzione è cresciuto nell'area dell'euro del 2,8% mentre in Italia è sceso dell'1,2%. Secondo le previsioni dell'ISAE nel IV trimestre la produzione si ridurrebbe dello 0,1% rispetto al trimestre precedente.

Le previsioni sui prezzi

PREZZI AL CONSUMO													
EURO 12 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	100,7	100,9	101,5	102,2	102,5	102,6	102,4	102,5	102,5	102,6	102,6	103,0	102,2
2007	102,5	102,8	103,5	104,1	104,4	104,5	104,2	104,3	104,7	105,2	105,8	106,0	104,3
2008	105,3	105,5	106,2	106,9	107,2	107,4	107,0	107,1	107,4	107,8	108,0	108,2	107,0
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	-0,5	0,3	0,6	0,7	0,3	0,1	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,4	0,2
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,4	0,5	0,5	0,2	0,2
2008	-0,6	0,2	0,6	0,7	0,3	0,1	-0,3	0,1	0,2	0,4	0,2	0,2	0,2
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,4	2,3	2,2	2,5	2,5	2,5	2,4	2,3	1,7	1,6	1,9	1,9	2,2
2007	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,6	3,1	2,9	2,1
2008	2,8	2,7	2,6	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,5	2,4	2,1	2,1	2,6
ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	100,3	100,2	101,4	102,3	102,6	102,7	102,4	102,2	102,9	103,1	103,2	103,3	102,2
2007	102,2	102,3	103,5	104,1	104,5	104,7	104,1	103,9	104,7	105,5	105,9	106,0	104,3
2008	104,9	105,0	106,1	106,8	107,1	107,3	107,0	106,6	107,4	107,6	107,7	107,8	106,8
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	-0,9	-0,1	1,2	0,9	0,3	0,1	-0,3	-0,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,8	0,8	0,4	0,1	0,2
2008	-1,1	0,1	1,1	0,6	0,3	0,2	-0,3	-0,3	0,7	0,2	0,1	0,1	0,1
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,4	2,3	2,3	2,4	1,9	2,0	2,1	2,2
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	2,3	2,6	2,6	2,0
2008	2,6	2,6	2,5	2,5	2,4	2,4	2,7	2,6	2,5	2,0	1,7	1,7	2,4
ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	128,4	128,7	129	129,4	129,8	129,9	130,3	130,5	130,4	130,3	130,4	130,5	129,8
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,4	132,6	132,6	133,0	133,5	133,7	132,2
2008	133,8	134,2	134,5	134,7	135,1	135,4	135,7	136,0	136,0	136,1	136,2	136,4	135,3
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,3	0,4	0,1	0,2
2008	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,2	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	1,8	1,8	1,9	2,1
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	2,1	2,4	2,4	1,8
2008	2,4	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,3	2,0	2,0	2,4

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.